

Parchi della letteratura. Tra il dire e il fare...

1. Geografia e la ricerca senza fine

Percorsa da una sorta di costante inquietudine, la geografia va continuamente sperando nuovi percorsi, nuovi atteggiamenti e attitudini di fronte ad una realtà che, di tempo in tempo cangiante, sembra aver cospicuamente accelerato i suoi dinamismi funzionali moltiplicando linguaggi e chiavi d'accesso, complicando i meccanismi interiori e le manifestazioni esteriori, rendendo così più complesse e talora irraggiungibili univoche interpretazioni. Quanto meno queste sembrano destinate a rapidi scavalcamenti, distinte come sono da numerosi e vivaci localismi che rendono ardue e rischiose le generalizzazioni, e da rinnovate tendenze planetarie potenzialmente in grado di spalmare una discutibile omologazione sullo spazio terrestre.

Standardizzazione e differenziazione, ecumenismo e settarismo spaziale, omogeneizzazione e rimescolamento sociale, modelli economici collaudati e ibride soluzioni alternative, comunicazione e disinformazione, diritti e reti a servizio degli uomini che, all'opposto, rischiano di minacciarne autonomia e libere aspirazioni, sono solamente alcuni aspetti della convulsione che scuote principalmente le aree più "calde" della terra mentre problematiche ambientali, più o meno allarmanti e comunque tutt'altro che da sottovalutare, vanno delineandosi via via con maggiore incidenza e senza distinzione di culture e ideologie politiche.

In questo quadro, percorso da molteplici e contrastanti impulsi, la geografia sta rivelandosi come potente sensore, in grado di cogliere istanze, disa-

gi, rifiuti, consensi, forse proprio per la sua capacità dialettica di rinnovamento, ma anche per il suo anelito all'universale e per la sua contemporanea capacità di lavoro interstiziale, nonché di tendenza olistica e ricucitura dei frammenti diasporici in cui l'universo terrestre talora si sbriciola disegnando favolosi e mutevoli contesti caleidoscopici. Immagini individuali cangianti che sono tuttavia chiamate a dialogare e ad intrecciarsi con la molteplicità delle istanze sociali senza rinunciare al valore e al diritto del caleidoscopio posto a disposizione di ogni uomo, principio e fine della grande favilla che dà vita e significato all'universo, punto di convergenza e di irradiazione della spiritualità che pervade il mondo, l'umanità, le cose, le parole e le azioni.

Non fa specie perciò la ricerca di nuovi approcci da parte dei geografi; non stupisce questo irrefrenabile bisogno della disciplina, anzi ne sottolinea la forte flessibilità per fronteggiare il cambiamento e implicitamente la sua indiscussa e feconda modernità. Ma i nuovi orizzonti si dischiudono decretando, solo apparentemente, la scomparsa di precedenti indirizzi, giacché la forza misteriosa e straordinaria della geografia sta proprio nella sua capacità di aggiungere nuovi cammini senza rinnegarne altri in un mirabile potenziamento e in una sinergica azione sociale. È questo il ventaglio geografico che si dischiude e modula quasi senza fine, che ne ha fatto prima una scienza morale e poi sempre più una scienza a servizio dell'uomo e degli spazi di espressione della sua opera e della sua genialità, pronta a far dialogare, su livelli temporali diversi e su scale territoriali molteplici, i propri approcci metodologici, soccorsa da uno

studio epistemologico sempre più solido, dinamico, fondamentalmente interattivo e al passo con i tempi.

2. La “sfera del pensiero” e gli spazi dell’anima

A lungo nella storia del pensiero geografico si è discusso di sfere terrestri, di gusci sovrapposti e tuttora non si può fare a meno di usare queste metafore, che peraltro non sono sempre solo tali, sicché la parte fisica del pianeta viene distinta e strutturata in strati di progressiva inglobazione, talora suscitando, erroneamente, la visione di manti sovrapposti e dai margini geometrici regolari ed equidistanti da un centro. Che litosfera, idrosfera e atmosfera inducano tale immagine di comodo, soprattutto nella didattica, è generalmente noto; non altrettanto, sempre generalizzando, la loro fusione e interazione nella più dinamica biosfera e ancor meno nella più onnicomprensiva e superficiale noosfera: in questi casi i limiti sono davvero inesistenti, nel senso sopra indicato, e funzionalmente irreali, sicché si può indicare più facilmente dove si è fuori di una certa realtà piuttosto che dove questa arrivi e quale ne sia la superficie di confine. Se la biosfera coinvolge le altre sfere, non coincide comunque con queste e persino la noosfera – nonostante l’estendersi delle scoperte, il dilatarsi della tecnologia, l’incremento planetario delle attività umane e quindi la tendenza ad inglobare la biosfera e tutte le altre sfere con questa correlate – resta una realtà di grande rilevanza ed estensione, ma comunque epidermica, nonostante gli esperimenti nucleari nel sottosuolo, le emissioni nell’atmosfera, le apparenti modificazioni indotte nella circolazione idrica terrestre, l’affermazione e sovrapposizione di reti e flussi che avvolgono, in modo sempre più coatto e apparentemente indecifrabile, il pianeta.

Tale premessa potrebbe condurre assai lontano. Senza tuttavia cedere a questa tentazione e soffermandoci solo sulla “sfera del pensiero”, cui nulla si sottrae, è forte l’aspirazione a rileggerne i caratteri, a comprenderne i meccanismi, a studiarne le evoluzioni e gli effetti, o anche a recuperare una dimensione dello spirito che lo sviluppo scientifico-tecnologico ha posto su piani percettivi inferiori, fino talora a farne perdere i significati e a produrre una sorta di dicotomia nell’uomo, ma anche tra l’uomo e lo spazio vissuto. Una dicotomia culturale tra formazione scientifica e umanistica, una dicotomia comportamentale che da una lato sottovaluta la realtà ambientale e dall’altro sopravvaluta la tecnologia. Antropocentrismo e,

per reazione, ecologismo, sembrano due atteggiamenti posti a sottolineare una dissociazione dell’uomo che non è sanata totalmente da un orientamento geocentrico, in posizione di accettabile mediazione. L’unità umana di ingegno e natura biologica, non sembra ammettere divisioni e prevaricazioni di una delle componenti senza il rischio di perdita di una parte che è comunque irrinunciabile all’uomo stesso.

Il passo verso la ricomposizione e il riequilibrio, interpretativo e comportamentale, di conoscenza e responsabilità verso ciò che ci circonda e che ci appartiene, ma anche da cui siamo appartenuti, è immediato e il reinserimento in esso può avvenire attraverso la storia personale, quella collettiva o, anche, attraverso l’opera di chi, con strumenti di eccezionalità, è riuscito ad accostarsi al mondo, sociale e ambientale, per mezzo di approcci personali guidati da grandi intuizioni, da un metodo straordinario di penetrazione, da emozioni profonde e perfettamente comunicate, da una spiccata dote di interpretazione da cui sono nate espressioni mirabili e grandiose che oggi costituiscono il patrimonio spirituale dell’umanità.

3. Il parco letterario: tra territorio e “belle lettere”

Tracciare una relazionalità orizzontale, ma anche verticale, tra geografia e espressione letteraria, pur nella diversità di principi fondanti di specifica competenza, è certamente peccare di immodestia, tanto più che qui il discorso dovrebbe concludersi in breve spazio quanto ne consente l’equilibrio delle parti del presente contributo. Già altri, da più tempo, con ben diverse premesse e efficacia di strumenti, se ne sono interessati in modo diretto e indiretto. Arduo sarebbe ripercorrere le tappe evolutive di tali fermenti del secondo Novecento e ricostruire un repertorio esaustivo di quanti hanno contribuito alla affermazione di tale approccio, ma non è certo impossibile ricordare alcuni studiosi che, soprattutto negli anni Settanta, hanno avviato il dibattito in ambito transalpino a cominciare da Lowenthal (1975), Frémont (1976), Pocok (1981 e 1989), Tuan (1978). Poco dopo in Italia la questione è stata riproposta da Andreotti (1983), che negli anni Novanta riprende il tema con maggiore ampiezza e profondità di interventi attraverso la lettura culturale del paesaggio (1996, 1998, 2002), da Lando (1995) e Vallega (2003).

Pertanto, in modi diversi, da differenti provenienze e attraverso autonomi percorsi, i vari studiosi arricchiscono, con contributi originali di ri-



flessione, il già fecondo rapporto tra territorio e poesia/narrativa, rivalutandone il ruolo e la capacità di cogliere elementi sfuggiti ad altri approcci più razionalisti, anzi ritenendo solo in questo modo di riuscire a cogliere i simboli più nascosti e pregnanti del territorio, i messaggi più veri e segreti che da questo scaturiscono, fino alla scoperta e rivalutazione dei luoghi, non tanto per le manifestazioni immediate, quanto perché in grado di alimentare e conservare un *genius locale*. Dal che la loro peculiarità, specificità, importanza, il loro ruolo e persino la loro gerarchia che, prima che funzionale, poggia su basi di spiritualità. Ciò significa appartenenza, identità; significa riconoscersi e identificarsi in siti dotati di forza pervasiva e misteriosa che impregna le cose, le manifestazioni della natura, le espressioni materiche e energetiche degli uomini, il mondo intero come insieme di luoghi “miracolosi”, immaginifici e pervasi di forze arcane riconosciute, ricercate, amorevolmente coltivate e trasmesse di generazione in generazione.

Così la letteratura diventa potente strumento di riconciliazione con se stessi e con gli spazi di vita, così essa diventa il nuovo tramite che guida l'umanità alla con-prensione dei significati nascosti dell'anima dei luoghi, quali realtà profondamente umanizzate che custodiscono l'eredità spirituale di quanti ci hanno preceduto. I paesaggi, nella loro varietà e irripetibilità, ne sono la *summa espressiva*, il palinsesto dove tutto è inciso, sovrapposto e registrato, il sudario su cui è impressa la sacra immagine dell'uomo-dio. In esso è conservata gelosamente la memoria fisica – perfino chimica e energetica – della natura ma non meno di quella marchiata nei tempi da generazioni di fruitori più o meno attenti, di depositori più o meno consapevoli del ruolo universale giocato, di operatori più o meno attivi e capaci di cogliere segnali o di imprimere nuove o più radicate forme, caricando di ulteriori e preziosi simboli una realtà già fortemente polisemica.

Tra letteratura, territorio e paesaggio esiste un continuum interattivo e interpretativo di vissuti trasfigurati, sicché non è sempre facile stabilire dove cominci il testo e dove finisca il con-testo, intendendo con questo l'oggetto spaziale che ha ispirato il testo stesso; né il testo sia quello prodotto dal letterato o piuttosto quello che è stato oggetto della sua intuizione-ispirazione, per cui è stato letto con gli occhi dell'anima prima di diventare esso stesso testo e documento da trasmettere e condividere con gli altri che, a loro volta, per un processo di progressivo accostamento e intima adesione, diventano lettori del testo-contesto e,

conseguentemente, ancor più parte del contesto di cui colgono e vivono le rappresentazioni simboliche. Così avviene e si costruisce una identificazione, talora difficile e comunque incompleta senza l'avvio letterario, senza la guida di chi è stato in grado di “carpire” e rappresentare nel suo intimo il mondo esteriore e, a quel pacato o tempestoso sentire, è riuscito a dare espressione compiuta e fortemente comunicativa: il sentimento che si fa imperioso pensiero e sublime parola, il poeta che si fa interprete sociale e va direttamente allo spirito dei luoghi e delle cose e, per riflesso e per conseguenza, all'animo delle persone.

Il parco letterario nasce da questa premessa e si indirizza, almeno in una prima fase, verso la tutela delle memorie e testimonianze del poeta-scrittore. L'usura del tempo, la trascuratezza umana, il rischio di aggressione alle ultime tracce dei vissuti illustri rischiano di far perdere con queste anche i territori emozionali, i luoghi, le genti, le culture, le tradizioni, i segni e i simboli paesaggistici. Di qui il tentativo, non già di arrestare un processo connesso col divenire della Terra e dell'umanità, ma di trattenerne, rivitalizzare, conservare e fruire luoghi e cose che non possono essere rinunciate perché parte del nostro patrimonio, perché ricchezza irripetibile, perché tessono tra noi e gli altri una spiccata condivisione di beni spaziali e paesaggistici, perché formano le reti territoriali dell'umanità che contribuiscono a dare senso alla vita, perché infine poggiano e consolidano le radici culturali, valori intrinseci della collettività.

Nasce così l'idea del parco letterario (in seguito p.l.) per iniziativa di Stanislaw Nievo, smarrito di fronte alla distruzione dell'avito castello di Coloredo di Montalbano a seguito del terremoto che ha devastato il Friuli nel 1976. Di lì il proposito di salvaguardia di luoghi, cose, suggestioni attraverso un'iniziativa in cui si intrecciano ambiente, cultura, tradizioni, attività umane e riscatto sociale di aree altrimenti svantaggiate. Un cammino a ritroso nel tempo ma che si radica profondamente nel presente e si proietta nel futuro incardinando e ristrutturando gli spazi, gli uomini, l'occupazione, il turismo, l'economia, le culture e il tempo libero: così nel progetto della Fondazione Ippolito Nievo, che detta i canoni di tali realizzazioni. Parchi del tutto atipici quantomeno rispetto a quelli naturalistici perché non possono essere conclusi entro limiti rigorosi, perché luoghi dell'anima e della mente, prima che realtà fisiche, perché spazi dell'immaginario, delle percezioni e suggestioni di uno o più scrittori: in essi si disegnano e snodano le dimensioni spirituali, qui sono i siti e i percorsi dell'arte e della vicenda terrena di uomini d'ecce-

zione (e, con loro, delle genti e relazioni sociali del tempo), qui un modo nuovo di leggere e penetrare un territorio alla luce della fonte letteraria, qui infine la possibilità di rivitalizzare una economia endogena senza cadere nella banalizzazio- ne e mercificazione dell'arte e del territorio. Quindi non più spazi e paesaggi dell'obsolescenza (Piccardi, 1986) e dell'abbandono, ma spazi della memoria contro la dimenticanza, delle emergen- ze culturali e identitarie, contro la globalizzazione superficializzante, spazi e paesaggi della riscoper- ta dei valori e dei beni territoriali di fronte alla scarsa attenzione che ambiente e arte suscitano in una società sempre più indifferente e appiattita, della rivisitazione e rivalorizzazione del territorio nella sua globalità di risorse a cominciare dalla riscoperta dei messaggi intimi di cui è tremendamente carico e profondamente intriso il paesaggio terrestre.

Connotare il rapporto geografia-letteratura col parco letterario, come suggerisce il titolo di questa sezione, a primo acchito può apparire una forzatura o comunque denunciare una riduttività. Eppure quale modo migliore per aprire gli scrigni preziosi letterari e renderli fruibili a settori sempre più ampi della società, dall'infanzia alla vec- chiaia, attraverso un nuovo modo di porgerli e viverli. E quale più formidabile forma di usare il grimaldello sofisticato e malioso del letterato per aprire gli opulenti forzieri del territorio, resi sem- pre più criptici dalla crescente complessità e rapi- dità dei cambiamenti? La sinergia dei ruoli funzio- nali e maieutici sembra perfetta: se ne avvalgono la società e il territorio, la cultura e l'ambiente fisico, la spiritualità e lo sviluppo, l'uomo e la natura. Sembrairebbe raggiunta felicemente la quadratura del cerchio (Persi, 2004) o, quantome- no questa sarebbe auspicabile. Ma è veramente così?

4. Dal dire al fare: problemi e potenzialità

La costruzione di un p.l., assistito da così felici premesse, supportato da concrete proposizioni e nobili intenti, sembra destinata al successo. Corale è stato il consenso a livello nazionale e internazio- nale, numerose e qualificate le adesioni a livello locale e regionale. La sua connotazione, incardi- nata su tutto l'arco teso tra ideale e reale, tra messaggio letterario e promozione sociale, tra valorizzazione di nuovi beni culturali e sviluppo eco- nomico, sembra la riuscita combinazione per sot- trarre genti e spazi alla marginalità e già questo la fa ritenere una carta vincente. Ma i contributi che

seguono, pur nel generale favore rivolto ad una feconda intuizione, adombrano anche difficoltà teoretiche e pragmatiche, nonché nodalità da sciogliere nel momento di trasferire "sul terreno" l'accurata articolazione proposta dalla Fondazio- ne I. Nievo. Le seconde, cioè le nodalità, riguarda- no questioni organizzative, problemi di gestione, aspetti di marketing e quindi, tutto sommato, ele- menti che possono essere affrontati e risolti *in iti- nere*, ma punti problematici restano, ad iniziare dall'alternativa tra una prassi facile ed una difficile sollevata più avanti da A. Vallega, fino al rischio di mortificazione mercantile che condurrebbe all'estremo opposto di quanto teoricamente si pro- pone il p.l., al suo svuotamento di contenuti di valore e, nel migliore dei casi, ad una, forse effi- mera, ricaduta economica locale. Il che non è da sottovalutare, ma sarebbe davvero troppo poco, così poco da far temere il fallimento di una idea di successo foriera di molteplicità di ricadute. Se poi, l'aspetto turistico dovesse prevalere su quelli infor- mativo ed educativo, se quello ludico e materialis- tico (anche enogastronomico) finissero per pre- varicare sulla spiritualità del paesaggio e sul sottile, ma saldo, legame che percorre i luoghi della letteratura con i molteplici significati di cui sono portatori, il fallimento sarebbe una terribile ma inevitabile realtà.

I requisiti di un p.l. sono rigorosamente circo- scritti dalla Fondazione I. Nievo e così l'iter di realizzazione. Puntualmente regimato in fasi e punti irrinunciabili, esso passa attraverso l'indi- viduazione dei brani e citazioni riferiti ad un terri- torio, il confronto tra i luoghi di ispirazione e il loro stato attuale, il possibile ripristino originario e comunque il restauro degli stessi, l'organizzazio- ne di itinerari letterari e della loro cartografazio- ne, l'analisi dei bacini turistici e degli investimenti necessari per le infrastrutture e attività culturali, la gestione dell'accoglienza e dei flussi degli arrivi, la realizzazione di convegni, mostre e spettacoli, la promozione di attività tradizionali e artigianali, lo studio del marketing (dal logo, alla cartellonistica, alla segnaletica, ai materiali illustrativi e multime- diali), le modalità organizzative delle visite e delle drammatizzazioni. Allo scopo è stato proposto un "progetto tipo" che si rivolge al patrimonio cultu- rale non meno che al sistema ambientale a alle potenzialità produttive, superando quindi il con- trasto tra conservazione e fruizione, tra valorizza- zione culturale e sviluppo economico, innescando inoltre un processo di ricadute virtuose sul cammi- no della sostenibilità.

La realizzazione di un parco richiede la defini- zione dell'area e il coinvolgimento dei Comuni e



regioni interessati; ma per le sue caratteristiche istituzionali risulta difficile e persino inaccettabile tentare di delimitarne un confine proprio perché la discontinuità delle aree di appartenenza sembra essere la sua peculiarità. Il limite è ideale (e virtuale) e racchiude piuttosto “un’atmosfera”, uno spazio mentale che poggia su luoghi ben definiti appartenenti ad una cultura e ad un’epoca quasi più che ad un “paese”, a meno che non ci si voglia riferire ai tanti “paesi” susseguirsi nel tempo, alle tante sovrapposizioni territoriali di cui il paesaggio conserva, per inerzia, preziosi relitti ed euristiche testimonianze. Gli stessi Viaggi Sentimentali seguono itinerari simbolici; essi poggiano su luoghi concreti, ma le connessioni tra loro sono labili, sicché la continuità nasce dall’esigenza di offrire un percorso carico di suggestioni e emozioni anziché da una continuità territoriale. Per di più il legante del percorso è costituito dalla vita e dall’opera di uno o più personaggi, ma questi sono espressioni di una cultura e di una determinata epoca storica e pertanto di valori cangianti che nel tempo sono profondamente mutati. Mutati sono forma e estensione degli insediamenti, trasformata è la rete viaria, modificate le relazioni spaziali e sociali come anche gli orizzonti e gli immaginari, nonché i valori individuali e collettivi: i rapporti tra città e campagna, le relazioni tra sedi collinari e di fondo valle, i flussi tra l’entroterra e il litorale, le dinamiche tra spazi sacri e profani, i contrasti tra classi sociali, le interazioni tra individui, tra sessi ...

Una maggiore coerenza spaziale è segnata dai Sentieri del 2000, ad uso didattico, e dagli Itinerari Tematici che dovrebbero connettere emergenze territoriali legate da affinità o da sviluppo argomentativo, quindi, seppure spazialmente discontinui, idealmente e spiritualmente concatenati e rigorosamente sequenziati. Ma gli Eventi, le visite guidate (da poche ore a una giornata), i soggiorni in strutture ricettive previste per i Viaggi sentimentali, cui si aggiungono, nei Sentieri del 2000, i campi-scuola, i programmi didattici, i corsi di aggiornamento per insegnanti, pur con le drammatizzazioni opportunamente partecipate, costituiscono altrettante potenzialità o, se mal giocate, altrettante distrazioni nel senso etimologico del termine, rispetto a quella ricerca dei luoghi di ispirazione, attraverso un cammino che va dallo spazio rappresentativo al testo letterario e dalla letteratura al territorio e al paesaggio in un ruolo di continuo e dinamico contrappunto.

La Mercatura (“Il Paniere”, che raccoglie i prodotti tipici locali commercializzati col marchio del parco), l’Ospitalità (con adeguata offerta ricettiva

e gastronomica), la Produzione culturale (studi, pubblicazioni, mostre, convegni), le Manifestazioni (spettacoli, incontri ...), sono altri aspetti incardinati sul p.l., mirati ad ampliare la portata dell’iniziativa ed a coinvolgere le risorse umane, soprattutto giovanili, a recuperare prodotti agro-alimentari e artigianali, a stabilire sinergie con la scuola, aziende, enti pubblici, con tutte le polivalenze territoriali.

Quindi il p.l. costituisce un insieme di strutture e di iniziative intorno alle quali muovere le componenti del territorio con una coraltà di forme che, sapientemente governate, potranno far dialogare lo spirito poetico, il *genius loci*, la grande letteratura (le Pagine incantate) e gli spazi regionali, come insiemi complessi e plurisemici, da decritare, capire, gustare e valorizzare. Ma anche da far propri, per consolidare l’adesione ai luoghi, riscoprire identità sopite e le multidimensionalità interpretative rispetto ai fatti umani e alle processualità naturalistiche. Ma la rianimazione culturale si accompagna e integra con quella economica e occupazionale, quindi con una nuova imprenditoria che valorizza tutte le attività e i prodotti locali con particolare attenzione a quelli fruibili da un turismo culturalmente ed ambientalmente orientato, qualificato, destagionalizzato e diffuso sul territorio (non settorializzato nel tempo e nello spazio, come nel caso del turismo estivo o invernale). Di qui nuovi ruoli individuali e collettivi, nuove e più empatiche relazioni con i paesaggi, i letterati, le risorse socio-produttive e i sistemi ambientali. Il progetto è pertanto pervasivo sia sotto il profilo spaziale (non selettivo come il balneare o il montano), che su quello funzionale (rianimazione sistemica), ma in entrambi i casi da coordinare meglio, coinvolgendo i numerosi beni culturali che arricchiscono un territorio (musei, pinacoteche, teatri storici, ville rurali, pievi, ecc.) e che pur contribuendo alla sua identità, non si collegano necessariamente alla dimensione letteraria. Questo sembra parzialmente risolto coll’attivazione di parchi culturali, come effettuato nella Regione Liguria, dove tuttavia la denominazione multicomprendiva (architettura, arte, musica, pittura, ...) sembra dettata anche dall’esigenza di sottrarsi all’impianto e ai vincoli imposti dalla normativa dei p.l. il che da un lato consente di sperimentare nuovi percorsi interattivi tra cultura e territorio, ma, dall’altro, non esclude il rischio di iniziative meno strutturate, meno organiche e meno incisive sulla realtà economica e sociale locale.

Indubbiamente i p.l. costituiscono progetti ambiziosi nei propositi, nei coinvolgimenti politici

e negli impegni finanziari, ma anche distinti da grandi prospettive territoriali in grado di operare su fronti molteplici e tutti profondamente integrati.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno essi hanno potuto contare sulla Sovvenzione Globale della Unione Europea che, proponendosi lo sviluppo socio-economico degli Stati membri e il superamento dei ritardi, ha messo a disposizione i Fondi Strutturali per le regioni dove il PIL è inferiore al 75% del valore europeo, condizione che in Italia riguarda tutto il Mezzogiorno, ad esclusione dell'Abruzzo. Ma coll'ampliamento della stessa Unione, dal maggio 2004 e la conseguente uscita di gran parte del Sud italiano dall'obiettivo 1 per l'abbassamento del valore medio del PIL, che ne sarà dei parchi già finanziati, ma non ancora in grado di autonomia gestionale, e più ancora che avverrà degli altri che accusano serie difficoltà per passare dal progetto al decollo?

Momentaneamente i p.l. sono 38, di cui 24 nel Mezzogiorno e nelle isole, 17 dei quali hanno fruito della Sovvenzione globale. Un quadro incoraggiante, sebbene per ora squilibrato rispetto al centro-nord, dove iniziative promosse dalla Fondazione I. Nievo limitano gli obiettivi alla ricerca e divulgazione del patrimonio letterario, senza per lo più possedere i mezzi per una più profonda e autentica incardinazione territoriale. È pertanto un quadro incoraggiante, ma che non fuga le perplessità avanzate sulle premesse teleologiche e metodologiche e sulle questioni organizzativo-gestionali, sui radicamenti sociali ed economici che restano soltanto buone intenzioni, sicure potenzialità incapaci tuttavia di trasformarsi in concrete realizzazioni.

Un ampio varco separa sempre il dire dal fare, ma più ancora il fare è frutto di opzioni che per quanto mirate, attente e responsabili, non escludono limiti e rischi di errore. L'uomo conosce bene tale dilemma, ma sa anche che potrà scioglierlo solamente dopo aver fatto.

Tanto vale superare le perplessità e impegnarsi a sostenere la realizzazione dei p.l. fornendo il nostro contributo di conoscenza e di esperienza in tema di progettazione territoriale e di generazione di nuovi assetti regionali che valorizzino le risorse culturali, sociali, economiche e ambientali: è questo l'impegno olistico del geografo la cui visione sistemica non è di oggi, come ricorda Emanuele Kant nella sua *Geografia fisica* quando, anticipando i tempi e i secoli, afferma: "la cognizione del mondo deve essere un sistema ... Nel sistema il tutto è prima delle parti" (vol. primo, 1808, p. XXIII).

Bibliografia

- Arangio Ruiz M.G., "Parchi letterari: da utopia a realtà", in *Economia della Cultura*, VII (1997), n. 2, pp. 156-158.
- Barilaro C., *I Parchi Letterari in Sicilia. Un progetto culturale per la valorizzazione del territorio*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2004.
- Caldo C., Guarrasi V. (cur.), *Beni culturali e Geografia*, Bologna, Pàtron, 1994.
- Campione G., "Segni del paesaggio e sentire soggettivo: la "pianura proibita" e il tempo ritrovato", in Cusimano G. (cur.), *Ciclopi e Sirene. Geografie del contatto culturale*, Palermo, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, 13, 2003, pp. 183-192.
- Copeta C., Donella F., "Il rapporto tra geografia umanistica e letteratura. Un esempio di analisi: 'Le paysan de Paris' di L. Aragon", in *Riv. Geogr. Ital.*, 90 (1983), pp. 445-470.
- Cosgrove D., *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Milano, Unicopli, 1990.
- Cusimano G., *Sotto il segno della cultura. Mondo attuale e New Cultural Geography*, in C. Palagiano (a cura di), *Geografie al plurale*, Bologna, Pàtron 2003, pp. 193-222.
- Dai Prà E., "I Parchi Letterari come educazione al patrimonio culturale, naturale e paesaggistico", in Calafiore G., Palagiano C., Paratore E. (cur.), *Vecchi territori, nuovi mondi: la Geografia nelle emergenze del 2000*, «Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano (Roma 18-22 Giugno 2000)», Vol. II, Roma, Edigeo, 2003, pp. 2128-2135.
- Dai Prà E., "Il Parco Letterario in una prospettiva geografica", in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, S. XII, Vol. VII (2002), pp. 51-70.
- De Fanis M., *Geografie letterarie. Il senso del luogo nell'Alto Adriatico*, Roma, Meltemi, 2001.
- Dematteis G., "La geografia dei beni culturali come sapere progettuale", in *Riv. Geogr. Ital.*, 105 (1998), pp. 25-35.
- Farinelli F., *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- Frémont A., *La région espace vécu*, Parigi, P.U.F., trad. ital.: *La regione uno spazio per vivere*, Milano, F. Angeli, 1978.
- Guarrasi V. (cur.), *Paesaggi virtuali*, Laboratorio Geografico I, Palermo, 2002.
- Guarrasi V., "Geografia culturale e semiotica della cultura", in *Atti del XXIV Congr. Geogr. Ital.* (Torino, 26-31 maggio 1986), Bologna, Pàtron, 1989, pp. 285-292.
- Kant E., *Geografia fisica*, Milano, Tip. G. Silvestri, 1808.
- Lando F. (cur.), *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etaslibri, 1993.
- Lando F., "Geografia e letteratura: immagini e immaginazione", in Lando F. (cur.), *cit.*, pp. 1-16.
- Lando F., "Luogo territorio paesaggio. I segni del radicamento: geografia e letteratura", in Cusimano G. (cur.), *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto*, Palermo, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, 12, 1999, pp. 203-216.
- Lowenthal D., "Geography experience and imagination: towards a geographical epistemology", in *Ann. Ass. Amer. Geogr.*, 1961.
- Lowenthal D., "Past time, present place: landscape and memory", in *The Geographical Review*, vol. 65 (1975), pp. 1-36.
- Manzi E., "Beni ambientali e culturali e geografia", in *Riv. Geogr. Ital.*, 105 (1998), pp. 1-30.
- Nievo S. (cur.), *Parchi Letterari del Novecento*, Roma, Ricciardi e Associati, 2000.
- Nievo S. (cur.), *Parchi letterari dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio Editori, 1998.
- Persi P., Dai Prà E., *L'aiuola che ci fa ... Una geografia per i parchi letterari*, Urbino, Istituto Interfacoltà di Geografia, 2001.



- Persi P., "L'Italia dei beni culturali. Tra letteratura e sviluppo regionale", in Manzi E. (a cura), *Beni culturali e territorio*, Roma, Soc. Geogr. Ital., 2003, pp. 157-164.
- Persi P., "Il parco letterario: il quadrato e il cerchio", Introduzione a Barilaro C., *I parchi letterari in Sicilia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- Piccardi S. *Il paesaggio culturale*, Milano, Electa, 1986.
- Pinchemel P., Pinchemel G., *Dal luogo al territorio. Elementi di geografia regionale*, Milano, F. Angeli, 1996.
- Pocock C.D.C., *Humanistic Geography and Literature*, London, Croom Helm, 1981.
- Raffestin C., "Territorialità e paesaggio ovvero i paradossi del paesaggio", in *Riv. Geogr. Ital.*, 108 (2001), pp. 139-143.
- Rombai L., "I parchi culturali: tessuti o percorsi?", in *Riv. Geogr. Ital.*, 105 (1998), pp. 37-65.
- Segre I., Dansero E., *Politiche per l'ambiente, dalla natura al territorio*, Torino, Utet, 1996.
- Tuan Y.F., "Literature and geography: implications for geographical research", in Ley D., Samuels M.W. (cur.), *Humanistic Geography. Prospects and Problems*, London, Croom Helm-Chicago, 1978, pp. 194-206 (b).
- Tuan Y.F., "Spazio e luogo: una prospettiva umanistica", in Vagaggini V. (cur.), *Spazio geografico e spazio sociale*, Milano, Angeli, 1978, pp. 92-132. (a)
- Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1988.
- Vallega A., "Il paesaggio. Rappresentazione e prassi", in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, S. XII, vol. VI (2001), pp. 553-587.
- Vallega A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, Utet, 2003.